

Ustica scrigno della memoria: l'antifascismo il confino la deportazione

L 27 GENNAIO, DATA DEDICATA alla memoria dello sterminio nazista, è stato solennizzato anche nella piccola comunità dell'isola di Ustica: la Scuola, il Centro Studi e Documentazione e il Comune hanno invitato per l'occasione Nunzio Di Francesco, partigiano ex deportato a Mauthausen, animatore di molte iniziative dell'A.N.E.D., e Rosario Mangiameli, docente di Storia contemporanea all'Università di Catania.

L'incontro è stato particolarmente affettuoso e denso di significato. Gli studenti e i professori della scuola hanno preparato dei testi da leggere e da cantare; insieme a loro c'erano gli animatori del Centro Studi, il Sindaco e numerosi cittadini.

Nell'aula magna della scuola erano approntate due mostre: una che ricordava lo sterminio nazista ed il contributo dato dai fascisti della RSI a questo sterminio, l'altra invece documentava la presenza di confinati antifascisti nell'isola di Ustica. Il confronto fra queste due sequenze di immagini si presta a molte riflessioni e pone problemi di indubbia importanza per la storia dell'Italia contemporanea e per la memoria della deportazione. Non può sfuggire, infatti, quel filo di continuità che ai nostri occhi lega la prima manifestazione di intolleranza di un regime antidemocratico alla tragedia europea della Shoah.

A Ustica furono inviati negli anni Venti molti antifascisti italiani, da Gramsci a Bordiga a Carlo e Nello Rosselli, tanto per citare alcuni dei più noti, e insieme a loro altre migliaia di oppositori meno noti. Quelle persone insomma che poi fecero da



Rosario Mangiameli e Nunzio Di Francesco a Ustica.

guida ai giovani combattenti della Resistenza, combattenti che spesso finirono in gran numero nei campi di sterminio insieme a ebrei e a tante altre categorie di perseguitati.

Non era stato il fascismo a inaugurare il confino sull'isola, questa prassi fu avviata dallo stato borbonico e poi continuò, nel periodo post-unitario, con lo stato liberale che isolava così molte categorie di indesiderabili, assieme ai socialisti ed agli anarchici anche i capi della resistenza alla colonizzazione italiana della Libia, oppure persone accusate di reati comuni o di associazione mafiosa. Il fascismo continuò questa pratica e l'allargò, il confino divenne un segno distintivo di un regime che non tollerava alcuna diversità dalla propria norma e che man mano inasprì l'intolleranza appellandosi alla presunta diversità etnica e razziale. Ustica fu testimone di una parte di questo percorso, forse dagli esiti non scontati, tuttavia leggibile alla luce di un epilogo disastroso e criminale cui pervenne la mania discriminatrice dei regimi fascista e nazista. Nell'isola infatti furono inviati i prigionieri jugoslavi nel programma di italianizzazione forzata delle zone di confine perseguitati dal fascismo, e qui già l'attitudine razzista e la propensione alle operazioni di pulizia etnica si fa chiara.

La pratica di confino politico ebbe una penosa coda nel 1945, in un Sud attraversato da contraddit-

torie spinte innovatrici che andavano a scontrarsi con l'attitudine conservatrice e talvolta apertamente reazionaria della burocrazia regia. Fu così che in una notte dell'inverno 1945 una nave scaricò ad Ustica Maria Occhipinti e le altre donne di Ragusa che nell'autunno 1944 si erano ribellate alla chiamata alle armi dei loro uomini nel ricostituito esercito regio. Questo richiamo era un apparente tributo alla guerra antinazista, ma in realtà un atto autoritario che non teneva conto del discredito in cui la burocrazia sabauda era caduta dopo l'8 settembre.

Assieme ai "politici" transitano anche i confinati per reati comuni o per mafia, presenti nell'isola fino al 1961. Il Centro Studi e Documentazione Isola di Ustica si propone di salvaguardare la memoria di questa vicenda come aspetto importante della storia complessiva dell'isola che testimonia sul suo forte legame, nel bene e nel male si direbbe, con il più vasto mondo. È come se alcune delle più grandi tragedie del Novecento abbiano trovato il modo di lasciare un segno su un luogo apparentemente appartato, un'isola appunto, e questo segno si sia conservato con una sua caratteristica, il che comporta per noi la capacità e il dovere di riconoscerlo e tentarne una lettura storica.

ROSARIO MANGIAMELI

Rosario Mangiameli insegna Storia contemporanea al Dipartimento di Analisi e Processi Politici, Sociali e Istituzionali dell'Università di Catania.